



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO DEL 20 FEBBRAIO 2020

9^a seduta: martedì 3 marzo 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato
LICHERI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 20 febbraio 2020

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>
AIMI (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	16
AMENDOLA, ministro per gli affari europei	3, 21
* BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>), senatrice	10
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	11
DELMASTRO DELLE VEDOVE (<i>FdI</i>), deputato	19
DE LUCA (<i>PD</i>), deputato	17, 19
GALIZIA (<i>M5S</i>), deputata	15
MIGLIORE (<i>IV</i>), deputato	14
PITTELLA (<i>PD</i>), senatore	10
ROSSINI Emanuela (<i>Misto-Min. Ling.</i>), deputata	15
URSO (<i>FdI</i>), senatore	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Partito Democratico: *PD*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva: *IV*; Liberi e Uguali: *LeU*; Misto: *Misto*; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: *Misto-NI-USEI-C!-AC*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: *Misto-CD-RI-+E*; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: *Misto-MAIE*.

Interviene il ministro per gli affari europei, Vincenzo Amendola.

I lavori hanno inizio alle ore 12,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del consiglio europeo straordinario del 20 febbraio 2020

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo straordinario del 20 febbraio 2020.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto e ringrazio preliminarmente il ministro Amendola il quale, dando seguito alla sua promessa iniziale di perseguire il massimo della collaborazione e della trasparenza nella conduzione delle politiche italiane nell'ambito dell'Unione europea, è di nuovo con noi per aggiornarci sullo stato dell'arte, soprattutto in considerazione della particolare delicatezza dei temi che stiamo trattando in questi mesi.

Senza ulteriore indugio, dunque, ringraziandolo ancora una volta, cedo la parola al Ministro perché svolga la sua relazione introduttiva. Successivamente, i colleghi che lo desiderano interverranno per porre le loro domande, seguendo il noto principio della rotazione per Gruppi parlamentari.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Saluto e ringrazio il presidente Licheri, il presidente Battelli, il vice presidente Fassino, il vice presidente Iwobi e tutti voi, onorevoli senatori e deputati, per la partecipazione all'incontro di oggi, che avevamo stabilito nel momento in cui il presidente Conte ha relazionato in vista del Consiglio straordinario.

Come sapete, il Consiglio straordinario del 20 febbraio non è riuscito a trovare un accordo sul prossimo Quadro finanziario pluriennale, che era l'oggetto della convocazione del Consiglio stesso. La posizione intransigente dei quattro Paesi cosiddetti frugali (Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia), unitamente a quella della Germania, per una spesa pari al tetto dell'1 per cento del reddito nazionale lordo (RNL), ha infatti impedito di

trovare un'intesa ragionevole con i Paesi che invece chiedono una spesa superiore e più ambiziosa. Il Governo italiano si è attenuto alle indicazioni del Parlamento, tenendo presente le richieste espresse nelle mozioni di maggioranza, ma anche le sottolineature pervenute nel dibattito parlamentare da parte dell'opposizione.

Richiamo brevemente il volume complessivo del Quadro finanziario secondo le varie proposte presentate negli ultimi mesi, avendo come punto di raffronto il QFP 2014-2020 a 27, senza il Regno Unito.

Il QFP attuale 2014-2020, a 27, prevede una spesa di 1.082,32 miliardi di euro, a prezzi 2018, sui sette anni. La proposta della Commissione Juncker per il prossimo QFP 2021-2027 prevedeva una spesa di 1.134,533 miliardi di euro, pari all'1,11 dell'RNL dei 27 Paesi dell'Unione europea. La *negotiating box*, cioè la proposta negoziale finlandese avanzata a dicembre, prevedeva una proposta di 1.087 miliardi di euro, pari all'1,07 del RNL, mentre quella di mediazione, su cui si è convocato il Consiglio europeo da parte del Presidente del Consiglio europeo Michel, proponeva 1.094,82 miliardi di euro, pari all'1,075 per cento del RNL. Il Parlamento europeo invece prevede, come sapete, nella sua proposta, un volume di spesa – di molto superiore anche alla proposta della Commissione europea Juncker – di 1.324 miliardi di euro, pari all'1,3 per cento del RNL.

La mediazione del presidente Michel, che si discostava di poco dalla proposta finlandese, non ha soddisfatto le aspettative di nessuno Stato membro.

Richiamo brevemente gli aspetti salienti del tentativo di compromesso del presidente Michel: la proposta, come ho appena indicato, proponeva un volume complessivo del QFP pari all'1,075 del RNL e la ripartizione delle risorse tra i vari programmi restava pressoché invariata rispetto all'ultima proposta negoziale finlandese del dicembre 2019, con aggiustamenti per lo più nei contenuti delle varie rubriche.

In sede di Consiglio affari generali straordinario, tenutosi il 17 febbraio, avevo espresso, a nome del Governo, alcune osservazioni di apprezzamento su determinati punti che vorrei brevemente richiamare: in primo luogo, sul lato delle entrate, il mantenimento della risorsa IVA e l'apertura alla possibilità di introdurre nuove risorse proprie nel corso del settennio. La specifica, in merito a questo aspetto, è la necessità di includere esplicitamente anche la cosiddetta CCCTB (*Common consolidated corporate tax base*) – la *digital tax* per noi comuni mortali – su cui, per l'Italia, resta essenziale continuare a lavorare. Un altro elemento positivo era la condizionalità, che attribuiva al Consiglio la facoltà di approvare a maggioranza qualificata le misure sanzionatorie proposte dalla Commissione, rispetto alla precedente e più pericolosa maggioranza qualificata inversa.

Questi erano due elementi positivi della proposta del presidente Michel; ma per il resto, abbiamo considerato quella proposta inadeguata fin dalla sua prima apparizione nel Consiglio affari generali, perché presentava punti molto problematici, ancora distanti dalle nostre linee guida.

La rubrica 1 del bilancio, relativa alle nuove priorità come ricerca e digitale, restava ancora troppo depotenziata. La dotazione per il programma *Digital Europe* veniva fissata a circa 7 miliardi di euro, con una contrazione di circa il 17 per cento rispetto alla proposta della Commissione europea del maggio 2018. Su *InvestEU*, che è il programma che sostituirà il programma di investimenti Juncker, il presidente Michel proponeva un'allocazione di circa 11 miliardi di euro, con circa 2 miliardi di euro in meno rispetto alla proposta della Commissione. Restavano inoltre i tagli apportati dalla presidenza finlandese al fondo *Connecting Europe Facility*, nonché a energia e digitale, ai quali eravamo contrari.

Per quanto riguarda la rubrica della coesione, il presidente Michel aveva proposto una spesa di 380 miliardi di euro nei sette anni – circa 11 miliardi in meno rispetto alla proposta della Commissione Juncker – con un aumento, insufficiente, dello 0,05 per cento di tutti gli indici di prosperità relativa nei fondi di coesione, che non riequilibrava il taglio sproporzionato subito dai Paesi come l'Italia. La maggiore attenzione alle regioni meno sviluppate all'interno del FESR – si aumentano i fondi per tali regioni di 4,4 miliardi di euro – non compensava inoltre i tagli al FSE+ (Fondo sociale europeo plus). L'allocazione per questo fondo diminuiva, infatti, addirittura di 700 milioni di euro. Inoltre, la concentrazione tematica restava ancora eccessiva.

Nella proposta Michel per la Politica agricola comune (PAC), si aumentava il valore complessivo della rubrica a 345 miliardi di euro, nei sette anni, rispetto ai circa 336 miliardi di euro della proposta della Commissione Juncker. Il primo pilastro della PAC (i pagamenti diretti) aumentava di 2,5 miliardi di euro; il secondo pilastro (lo sviluppo rurale) veniva invece diminuito di 7,5 miliardi di euro. Per noi questo è un fattore negativo, perché sullo sviluppo rurale abbiamo una chiave di riparto molto più favorevole rispetto ai pagamenti diretti: abbiamo il 9,6 per cento di rientri sui pagamenti diretti e l'11,3 per cento sullo sviluppo rurale. Restava inoltre la convergenza esterna, che noi riteniamo un elemento ancora meno accettabile alla luce della decurtazione subita dallo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda il positivo effetto del reintegro di un miliardo di euro per il Fondo europeo per la difesa (dai 6 miliardi della proposta finlandese ai 7 miliardi della proposta Michel), questo veniva annullato dall'equivalente taglio applicato alla componente di mobilità militare.

Sul lato delle entrate, la risorsa IVA veniva mantenuta in questa proposta, aspetto questo per noi positivo; tuttavia, si proponeva un metodo di calcolo per noi penalizzante rispetto alla nostra linea guida, che si attesta sulla proposta della Commissione di maggio 2018. La chiave media di contributo annuo per l'Italia della proposta di Michel era dell'11,7 per cento; la chiave di contributo medio annuo della proposta della Commissione è del 10,1 per cento.

Infine, in materia di *rebate*, essi rimanevano nella forma di somma fissa forfettaria a valere sul RNL con profilo decrescente e finanziati da tutti gli Stati membri. Oltre ad essere totalmente contrari al loro mantenimento – siamo, come sapete, uno Stato firmatario del *non-paper* per la

cancellazione del *rebate* – la proposta non poteva soddisfarci: non si parlava di importi, non veniva shiftato il *phasing out*, cioè un’uscita temporale in cinque anni, e non si specificava cosa sarebbe accaduto dopo.

Infine, richiamando alcuni elementi trasversali della proposta di Michel, sulle condizionalità mancavano ancora strumenti per incoraggiare la convergenza sociale; sulla flessibilità non vi era alcuna revisione di medio termine, come pure il meccanismo di adeguamento tecnico per la coesione. Proprio la crisi che stiamo vivendo, l’emergenza del Coronavirus come quella relativa ai migranti, ci fa capire come sia fondamentale avere uno strumento di flessibilità di rivisitazione del bilancio in corso d’opera.

Venendo alle stime dell’impatto sul nostro saldo netto, la proposta di Michel era peggiorativa, con un saldo medio annuo di -3,20 miliardi di euro rispetto ai -2,284 miliardi di euro annui della proposta finlandese. Tuttavia, restava ancora migliorativa rispetto all’esercizio finanziario 2014-2020, passando dallo 0,24 per cento del Reddito nazionale lordo (RNL), ossia -4,115 miliardi di euro.

Entrando nel dettaglio delle due giornate del Consiglio europeo straordinario del 20 e 21 febbraio, i lavori sono iniziati nel pomeriggio con un intervento molto chiaro del presidente del Parlamento europeo Sassoli che ha giudicato la proposta di Michel non all’altezza delle priorità strategiche di questo ciclo istituzionale, ribadendo la determinazione del Parlamento europeo a non accettare alcun compromesso al ribasso e a votare contro accordi che non prevedano un adeguato livello di spesa per fare fronte alle sfide dei prossimi anni. Si è quindi aperta la lunga sessione plenaria del Consiglio, alla quale sono seguite le bilaterali tra il presidente Michel e le delegazioni degli Stati membri. L’incontro del nostro Presidente del Consiglio è avvenuto nel corso della nottata.

Il primo giorno di lavori ha fatto subito registrare posizioni inconciliabili tra i quattro Paesi cosiddetti frugali (Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Austria) e quelli del gruppo dei 17 amici della coesione e la Francia stessa. La Francia ha ribadito una posizione moderatamente ambiziosa, con più risorse sulle rubriche caratterizzanti la postura francese nell’Unione (agricoltura e difesa). La Germania ha confermato l’esigenza di una modernizzazione del bilancio, senza tuttavia offrire disponibilità a un volume complessivo che andasse oltre il tetto dell’1 per cento del RNL per non aumentare il contributo netto a proprio carico.

L’intervento del presidente del Consiglio Conte ha ribadito le priorità del nostro Paese, in linea con il mandato negoziale ricevuto dal Parlamento il 19 febbraio scorso: un bilancio ambizioso, in coerenza con l’agenda strategica europea e con i progetti della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen; il mantenimento dell’IVA, preferibilmente secondo la proposta del maggio 2018; l’eliminazione dei *rebate*; le nuove risorse proprie, come la CCCTB (*Common consolidated corporate tax base*), i proventi dell’ETS (*Emission trading scheme*), la *Carbon border adjustment tax*, che entrerebbe nel computo delle operazioni del cosiddetto *European green deal*. Dal lato delle spese, abbiamo sostenuto il mantenimento di adeguate risorse sulla rubrica 1, in particolare per spazio, difesa

e digitale; per la Politica agricola comune, la contrarietà al mantenimento della convergenza esterna per i pagamenti diretti e il ribilanciamento del pilastro sviluppo rurale; per la coesione, l'esigenza di aumentare l'indice di prosperità relativa per il gruppo di Paesi a reddito medio in cui rientra l'Italia. È stata altresì confermata l'esigenza di un bilancio più flessibile, come dicevo, attraverso la reintroduzione della revisione di medio periodo e, per la coesione, l'aggiustamento tecnico, come pure positive valutazioni sulla condizionalità *rule of law* (articolo 7 del Trattato), ma con la richiesta di vedere passi in avanti per le condizionalità in ambito sociale.

Il giro di consultazioni sviluppatosi dopo la plenaria, proseguito durante tutta la mattinata del 21 febbraio, ha fatto emergere la consapevolezza di un muro invalicabile, basato sulla ferma chiusura a qualsiasi tipo di compromesso opposto dal gruppo dei quattro Paesi cosiddetti frugali. Essi infatti hanno rifiutato ogni ipotesi di bilancio superiore all'1 per cento del RNL europeo e che non prevedesse la conferma degli attuali *rebate*, delle attuali correzioni. I Paesi frugali hanno quindi stressato al massimo la retorica da loro sostenuta, il rifiuto a contribuire di più, a fronte del fatto che in questi ultimi sette anni tali Paesi hanno registrato un aumento del loro PIL, e ancora l'indisponibilità a dover subire i costi della Brexit (quest'ultima, come sapete, crea un buco di 70 miliardi nel bilancio europeo). Adottando un punto di vista rovesciato, i Paesi del gruppo hanno ribadito la pretesa di essere compensati perché la loro crescita comporta che i rispettivi contributi aumentano in relazione alla contrazione derivante dalla Brexit e sostenendo l'idea che un bilancio più piccolo porti a una razionalizzazione delle priorità, richiedendo un taglio delle politiche tradizionali e dedicando maggiore attenzione a quelle legate all'innovazione. Il gruppo gode dell'appoggio della Germania, che condivide con i frugali gli obiettivi di contenimento della spesa e di mantenimento dei *rebate*, seppur espressi in termini più moderati.

Il mantenimento di questa posizione intransigente ha reso impossibile il prosieguo del negoziato, visto anche il diniego degli altri Paesi – sia quelli del gruppo dei 17 sia altri Paesi intermedi – che non hanno accettato a queste richieste.

Le dinamiche negoziali non sono migliorate neanche con la presentazione da parte della Commissione europea di un *non-paper* quale contributo tecnico alla scatola negoziale del presidente Michel. Il testo infatti ha scontentato tutti gli Stati membri, a partire dall'Italia.

La proposta tecnica, che è stata presentata il giorno dopo, riduceva leggermente il volume complessivo di risorse (1,69 per cento contro l'1,74 del RNL europeo, quindi circa 6 miliardi in meno), manteneva integralmente i *rebate* rispetto ai livelli attuali, includendo il Regno Unito, e su base permanente proponeva il taglio del programma spazio, portandolo da 13 a 12 miliardi di euro, e riduceva a 0 la mobilità militare. Proponeva altresì un incremento di 4,8 miliardi sulla coesione, senza tuttavia specificarne i criteri di allocazione. Sulla Politica agricola comune si registrava un leggero miglioramento sul capitolo 1, sui pagamenti diretti e per lo sviluppo rurale, ma rimaneva aperto il tema della convergenza esterna.

La proposta della Commissione ha sposato le tesi rigoriste, prevedendo un *rebate* di circa 40 miliardi di euro nei sette anni, pagato soprattutto da Francia, Italia e Spagna, riuscendo comunque a scontentare i Paesi frugali che non erano pronti a un'intesa che prevedesse una spesa superiore all'1 per cento del RNL.

In questa situazione, è evidente che l'*impasse* che si è verificata in questi due giorni di negoziati ha delle radici profonde, su cui è bene soffermare l'attenzione, ma su cui è altrettanto evidente che nel negoziato la posizione dell'Italia non poteva essere moderatamente aperta a una trattativa, ma doveva essere chiaramente respingente di queste posizioni.

Noi sosteniamo un bilancio moderno, proiettato sulle sfide future nei settori della transizione verde, della trasformazione digitale, di un'agricoltura moderna e sostenibile, dei diritti sociali. Una politica che garantisca, sì, gli investimenti sostanziali nella PAC e nella coesione, senza tuttavia rinunciare a modernizzare la difesa europea, le infrastrutture energetiche e digitali, l'industria manifatturiera e quella dei servizi.

La posizione dell'Italia di contributore netto è quella di avere un bilancio il cui volume complessivo più alto significa anche una spesa maggiore per le finanze nazionali; un contributo cioè a cui siamo disposti purché i criteri dell'azione della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen abbiano l'indicazione di prospettive di ambizione abbastanza chiare. Per questo abbiamo contrastato le proposte sui criteri della convergenza esterna per la PAC e sull'indice di prosperità relativa alla coesione e in prospettiva vorremmo un bilancio che supportasse gli investimenti in tutto il continente e che utilizzasse anche le risorse tradizionali come PAC e coesione per modernizzare l'economia italiana ed europea.

Dovrà essere un bilancio, secondo le posizioni che abbiamo presentato, capace di camminare con le proprie gambe, quindi con una parte importante di risorse nuove proprie e senza correttivi iniqui come i *rebates*, perché è giusto che chi cresce economicamente contribuisca di più.

Da questo mio intervento emerge quindi la complessità di un negoziato che nelle prossime settimane vedrà dispiegarsi incontri, iniziative e trattative verso un nuovo appuntamento negoziale che non è stato ancora determinato nella data e su cui il Governo italiano ha sempre avuto e vuole avere un approccio, soprattutto con il Parlamento, di trasparenza, inclusività e lettura comune dei fenomeni.

Come sapete, abbiamo aggiornato il Parlamento italiano attraverso le comunicazioni del Presidente del Consiglio in vista dei Consigli europei di ottobre e dicembre 2019 e del 20 febbraio scorso. Come ricordava il Presidente, questa è la mia quinta audizione sul dossier QFP (Quadro finanziario pluriennale) e in sei Consigli affari generali e in vista anche del prossimo continueremo a trattare il dibattito sul punto in maniera intensa; abbiamo attivato il CTV (Comitato tecnico di valutazione) e due Consigli interministeriali per gli affari europei che il Presidente del Consiglio ha voluto presiedere nel mese di novembre 2019 e il 14 febbraio 2020.

Nella situazione attuale di stallo è evidente che, come Paese, non solo dobbiamo tenere fede alle nostre linee rosse sotto il profilo dell'interesse

nazionale, ma dobbiamo anche proporre delle soluzioni per una trattativa che fino ad ora si è rivelata fallimentare. Per questo, a margine del Consiglio europeo, si è dato vita a una iniziativa di 17 Paesi, il gruppo dei cosiddetti amici, per un bilancio ambizioso, con la *leadership* definita italiana, portoghese e rumena che sta lavorando a proposte alternative a quella dei Paesi frugali. I tre sottoscrittori, o meglio proponenti, a nome dei 17, di una proposta alternativa rappresentano le istanze degli Stati membri del Sud contributore netto: sono due Paesi che, come l'Italia o il Portogallo, hanno esercitato la Presidenza dell'ultimo Vertice del gruppo degli amici della coesione e la Romania, un rappresentante dei Paesi dell'Est.

Questo gruppo si è convocato per la prima riunione dopo il Consiglio europeo, a margine del Consiglio affari generali della settimana scorsa, e sta producendo delle linee guida su cui riaprire una trattativa con il presidente Michel. È un gruppo eterogeneo in termini di interessi, ma che al centro del proprio lavoro ha l'ambizione di costruire un bilancio che sia all'altezza delle indicazioni dell'agenda strategica e della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, che in base ai calcoli e ai numeri presentati sia dai Paesi frugali sia dal presidente Michel non avrebbe la possibilità di raggiungere gli obiettivi considerati, al netto delle gravi emergenze come il Coronavirus o le migrazioni relative al confine greco-turco (alle quali ovviamente il Consiglio europeo era precedente).

Il Consiglio europeo, quindi, si è concluso con una plenaria nel corso della quale ci si è limitati a prendere atto della mancanza di accordo. Il presidente Michel ha aggiornato la discussione ai prossimi giorni e alle prossime settimane, senza una data fissa; non sono previste nuove date per la convocazione di Consigli europei straordinari, se non quello ordinario di fine mese, su cui l'agenda non fa testo, relativo al QFP.

A livello nazionale e tecnico, il Presidente del Consiglio ha dato mandato al mio Ministero di proseguire il negoziato per proporre i primi spunti da condividere con Portogallo e Romania. Come vi ho segnalato, a margine del CAG (Consiglio affari generali) del 25 febbraio si è tenuta la prima riunione di questi 17 Paesi definitisi ambiziosi: tale incontro è servito ad avviare il confronto in merito alla metodologia da perseguire, agli orizzonti temporali per finalizzare la proposta e ai suoi principi ispiratori. È stato condiviso l'approccio che intendiamo esercitare per poter costruire una proposta basata sull'impegno di tutti e nell'interesse di tutti. Intendiamo identificare in modo credibile i condivisi obiettivi strategici, prendendo in considerazione le osservazioni del Parlamento europeo, come espresso anche all'ultimo Consiglio europeo straordinario.

Per noi l'obiettivo resta quello di sintetizzare un minimo comun denominatore di principi, senza al contempo porre in subordine le linee principali della nostra posizione negoziale nazionale, che, come sapete, restano un bilancio con un volume complessivo più ampio e meglio equilibrato rispetto a quello presentato dal presidente Michel – che sin dall'audizione parlamentare abbiamo ritenuto inadeguato – finanziato da risorse

proprie europee e che contenga una giusta soluzione per la questione delle correzioni dei *rebate*, che per noi vuol dire abolizione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.
Procediamo con le domande dei commissari.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, ministro Amendola, la ringrazio per la puntuale comunicazione.

Mi pare che il fallimento del Consiglio europeo sia dovuto al combinato disposto di una sorta di presunzione del motore (o presunto tale) franco-tedesco, di un'inadeguatezza della gestione Michel e di una debolezza della Commissione europea, a cui si è opposta invece un'iniziativa molto positiva dell'Italia. Da questo punto di vista, ringrazio il Governo italiano per la forza e anche la capacità di aggregazione di questo gruppo di amici di un bilancio ambizioso, che poi è la posizione espressa dal Parlamento: l'Esecutivo è stato quindi coerente con il mandato da noi ricevuto. Ora questo gruppo di amici del bilancio ambizioso, insieme a tutti noi, dovrebbe suscitare un'iniziativa politica nei confronti degli altri, innanzitutto Francia e Germania: è chiaro che non si fa l'accordo se non c'è l'intesa con questi due Stati, lo dico sulla base di considerazioni piuttosto concrete, semplici e allo stesso tempo drammatiche.

Può mantenere la sua credibilità un'Unione Europea che, di fronte al tema Coronavirus e a tutto ciò che ne consegue, non ha un bilancio approvato, non solo in termini di salute, ma di disastro economico? L'Unione europea non ha un bilancio approvato per i prossimi sette anni, perché si discute e si litiga sui decimali? Questo è un argomento politico, come il tema dei migranti della rotta balcanica: non sottovalutiamo anche la spina nel fianco che ci viene da là.

Di fronte a tutto ciò e al rischio di recessione globale, ma soprattutto europea, penso che dovrebbe esserci un sussulto di consapevolezza: dobbiamo lavorare, quindi, in questa direzione.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, credo che questa sia la seconda o terza puntata di una telenovela che ne avrà ancora molte. Mi sembra di capire che non ci sia niente di nuovo: nella storia dei bilanci europei si è sempre arrivati all'ultimo minuto, con grandi difficoltà.

Penso anche che di fatto non sia responsabile continuare a chiedere più iniziative alla Commissione europea con sempre meno soldi. Siamo d'accordo? C'è chi vuole il *green deal*; è svanito il «piano Marshall» per l'Africa, per com'era stato presentato; c'è chi vuole mantenere l'agricoltura, seppure rimodulata all'interno; c'è chi vuole i fondi di coesione: io comprendo, ma non c'è qualcuno che passa e moltiplica i pani e i pesci; mi sembra pertanto di capire che esista un problema di priorità che blocca tutta una serie di cose. Posso quindi fare solo un sacco di auguri a lei e a chi gestirà questo negoziato, che sarà drammatico fino all'ultimo minuto,

anche perché il tema delle risorse proprie è antico. Qualche giorno fa ho rivisto il Libro bianco di Mario Monti del 2014-2016, che aveva alcuni bellissimi spunti, peraltro anche solo relativi ai 19 Ministri dell'ECOFIN, e rispetto al quale non si è fatto un passo in avanti; lo stesso vale per la pur modesta proposta di arrivare a un'unione doganale singola anziché avere 27 agenzie nazionali che applicano ognuna in modo molto diverso l'unione doganale, cosa che pure sbloccherebbe alcune risorse.

Pertanto, non mi dilungo e l'aspetto la prossima volta. Va benissimo tentare l'aggregazione dei 17, ma noi stessi non possiamo volere tutto come prima, più le aggiunte delle nuove sfide, in un bilancio che è settennale e che avrà un buco di 75 miliardi per la Brexit che nessuno vuole coprire.

Ovviamente io spero che adesso, a causa del Coronavirus, non arrivi il lamento stucchevole che l'Europa ci lascia soli, dal momento che l'Europa, per volere dei singoli Stati membri, non ha competenza alcuna sulla questione salute. Questo bisogna che ce lo mettiamo in testa. L'Europa ha due o tre eccellenti organismi di coordinamento che, per esempio, hanno funzionato nell'evacuazione dei cittadini europei dalla Cina, perché tutti si sono mossi per raggrupparli negli stessi posti e poterli evacuare. Avete presente le dimensioni della Cina; se non ci fosse stata un'attività dei 27 ambasciatori per raggruppare i cittadini in due o tre città non avremmo mai evacuato nessuno. Lo stesso vale per il centro di ricerca, che lavora con lo Spallanzani e con l'Istituto Pasteur ed è eccellente. Ma questo è ciò che esiste; non c'è nient'altro. Ogni Paese è lasciato ad affrontare l'emergenza come ritiene. Noi, poi, che siamo più bravi degli altri, sappiamo che l'emergenza va condivisa anche con le Regioni. Vorrei, pertanto, che non arrivassimo a dire che l'Europa ci lascia soli, perché questa l'ho già sentita e non l'ho mai imparata.

Lei sa meglio di me, signor Ministro, come saranno le sue prossime settimane e i suoi prossimi mesi. Ritengo però che in ogni caso alla fine ella dovrà arrivare, come tutti gli altri, a individuare delle priorità, perché tutto l'esistente più tutto il nuovo con un bilancio inferiore non si può realizzare. E anche se trovassimo un accordo sulle risorse proprie, lei capisce bene che è un'entrata che verrà tra qualche anno, prima che ci si metta d'accordo e che si facciano i regolamenti. Pertanto, prepariamoci, perché bisognerà compiere delle scelte di priorità.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, prendo spunto dalle parole della senatrice Bonino per ricordare che certamente l'Unione europea non ha competenze in tema di sanità e di salute, ma che le ricadute sono economiche e che su questo, oggettivamente, ci aspettiamo di vedere l'azione da parte dell'Unione europea.

Signor Ministro, nel corso del suo intervento ho cominciato a preoccuparmi a partire dal momento in cui l'ho sentita usare sempre il passato: proponeva, scriveva, diceva. Quando ha cominciato ad argomentare in questa maniera, mi sono detto: perfetto, il punto cui arriverà è che ci abbiamo provato ma che alla fine, nonostante tanti buoni propositi, i risultati

non ci sono stati. (*Commenti dell'onorevole Fassino*). Alla fine, però, siete parte anche voi, perché in Europa siete al Governo insieme ed esprimete anche un Commissario importante, che è Gentiloni. Qui, adesso, non si può dire che ci avete provato, non ci siete riusciti, ma fa niente, va bene così, perché, da questo punto di vista, se quello scenario... (*Commenti dell'onorevole Fassino*). Presidente Fassino, quando sarà Ministro lei, allora interverrà. In questo momento, il Ministro le sta seduto accanto e, quindi, non mi rivolgo a lei, ma al ministro Amendola.

È evidente che lo scenario che ci ha proposto oggi, nella sua relazione, signor Ministro, ci preoccupa molto, perché è lo scenario al netto del dramma Coronavirus e delle ricadute economiche. Questo ci preoccupa ancora di più, perché se quella che è la sintesi del suo intervento porta a dire sostanzialmente che non si è giunti a nulla e che il Vertice è stato un fallimento, ricordiamo anche che non bisogna soltanto dire che la Brexit produce un buco da 75 miliardi da distribuire sugli altri Paesi. Noi siamo un Paese pagatore netto, negli ultimi sette anni, per 113 miliardi, avendone ricevuti, poi, in finanziamenti dell'Unione europea, quasi 40 di meno. I numeri sono questi. Andate a fare i conti: 113,1 miliardi negli ultimi 7 anni. Ne sono tornati indietro 75. Siamo sotto di 37,7. A fronte di ciò bisogna proporsi, chiaramente, di rivedere gli equilibri, perché è ovvio che in questo momento, se si parla di *green new deal*, si sta parlando non di politiche sulla riqualificazione ambientale europea, ma della decarbonificazione dell'industria tedesca. Non parliamo di risorse di cui avremmo anche noi oggettivamente bisogno, ma di vantaggi per altri Paesi europei.

A fronte di questo, ribadisco, però, un principio. Mi preoccupa molto la sua relazione, perché essa è ancora al netto delle ricadute economiche drammatiche che il nostro Paese sta subendo per via del Coronavirus. In tale contesto, noi non ci aspettiamo una disponibilità dell'Unione europea e della Commissione a un maggior *deficit* (mi dai la possibilità di spendere i miei soldi? Ma grazie!). Noi ci aspettiamo che da parte dell'Unione europea ci sia una chiara revisione delle modalità di redistribuzione delle risorse all'interno dell'Unione europea. Altrimenti, tutto ciò non ha senso. Attenzione, lo ripeto: voi adesso fate i critici. Noi diciamo da tempo che le cose non funzionano, ma questa sarà veramente l'ultima seria prova nella quale l'Europa dovrà dimostrare di essere efficace. A livello di difesa europea, infatti, sappiamo come stanno le cose; a livello di politica europea, sappiamo come stanno le cose; a livello di politica economica europea, sappiamo come stanno le cose. Se anche adesso la risposta non arriva, poi come andrete a giustificare ai cittadini italiani il fatto di mettere delle risorse a disposizione di un fattore comune che poi non si occupa del nostro Paese?

URSO (*FdI*). Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il ministro Amendola per il quadro, molto chiaro e senza infingimenti, che ci ha fornito su una situazione in Europa che egli stesso ha definito fallimentare, alla quale si aggiunge un contesto drammatico quale quello che de-

riva dalla probabile recessione (per l'Italia quasi certa, ma anche per il resto d'Europa) come effetto del Coronavirus, ma anche dalla situazione di allarme alla frontiera europea per la minaccia in atto del presidente Erdogan nei nostri confronti (il processo di migrazione, dunque) a cui si aggiungono, per l'Italia, la rinuncia, altrettanto seria e pericolosa, e le dimissioni da parte del rappresentante delle Nazioni Unite per il negoziato in Libia. Rispetto al contesto del dibattito in cui il Governo si è presentato e ha ricevuto mandato da parte del Parlamento (ricordo che noi ci siamo astenuti, in maniera responsabile, per dare un segnale di convergenza in un momento emergenziale per il Paese), si sono aggiunte altre questioni, di estrema drammaticità, che si sommano fra loro e vedono tutte come epicentro l'Italia. Mi riferisco al fenomeno migratorio: sia quello siriano, che potrebbe salire come minaccia democratica lungo le vie balcaniche, sia quello che potrebbe derivare dall'aggravarsi ulteriore della situazione libica. Se il Rappresentante delle Nazioni Unite si è dimesso, qualche motivo ci sarà, rispetto anche al fallimento del negoziato, del Vertice di Berlino, e agli atti conseguenti.

A fronte di questo contesto, particolarmente grave e che io definirei emergenziale, la latitanza europea è sotto gli occhi di tutti. A fronte del fatto che si non si preveda nessuna riunione straordinaria, ma si vada a una riunione ordinaria in cui il bilancio non verrà nemmeno discusso e che, a fianco di ciò, continui la cosiddetta trattativa per la riforma del MES e dell'Unione bancaria (altri fronti minacciosi per il nostro Paese), finalmente, però, c'è un atto di consapevolezza da parte delle altre forze politiche. Il segnale di novità, che io vorrei cogliere, è il fatto stesso che si parla di un asse franco-tedesco e che si parla di noi come fuori da quell'asse. Il paradigma su cui è nato questo Governo, infatti, era un altro: quello di una straordinaria Commissione, dotata di una grande visione e di una grande autorevolezza, e che oggi invece ci viene detto essere priva di autorevolezza e di capacità di influenza, e di un asse franco tedesco che doveva tutelare anche i nostri interessi.

Ora scopriamo che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che occorre costruire, invece, un'alleanza diversa che possa frenare, arginare, se possibile rompere questo asse franco-tedesco che minaccia i nostri interessi e quelli della stessa Unione europea. Vedremo in seguito come farlo; ma già il fatto che siamo tutti d'accordo sul fatto che occorra farlo credo sia un salto di qualità nel dibattito politico italiano che mi aspetto si possa concretizzare, magari a breve, in una posizione ancora più unitaria del Parlamento, e quindi del Governo, in questa più vasta trattativa in cui dobbiamo imporre chiaramente un cambio di passo.

Non si può continuare a discutere di un bilancio europeo di questo tipo mentre è alle porte una terza e più grave recessione europea che presuppone una ben diversa reazione sia nel bilancio sia per quanto riguarda la logica europea. Mi riferisco indubbiamente alle questioni che riguardano la flessibilità e gli investimenti europei in questo contesto e non solo. La capacità di reazione dell'Europa si misura oggi; e ove mai fosse assente, ritengo che il Governo italiano dovrebbe trarne le conseguenze e

minacciare il veto sul bilancio, se possibile insieme ad un fronte ampio di Paesi che potrebbero accogliere una proposta alternativa, non di ripiego compromissorio ma di ambizione ancora maggiore rispetto a quanto si è manifestato fino ad oggi.

MIGLIORE (IV). Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il Ministro per la dettagliata esposizione in relazione agli sviluppi relativi al bilancio europeo.

Mi associo ad alcune considerazioni svolte dal collega Pittella e dalla collega Bonino relativamente ad un principio che, per quanto ci riguarda, è fondamentale, cioè che noi, più che dalla parte di chi denuncia, come stiamo facendo, dovremmo essere dalla parte di chi cerca di affrontare e risolvere le questioni, anche le più delicate, anche perché il problema della recessione che ci investirà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi potrebbe di nuovo dare voce a chi sul tema dell'euroscetticismo ha cercato di fare più consenso che programmazione.

Da questo punto di vista, credo che l'assetto con il quale il nostro Paese e il Governo si stanno proponendo, grazie innanzitutto al lavoro che lei sta svolgendo, certamente ci ponga in una buona posizione, anche se ciò non vuol dire che si riuscirà a risolvere ogni problema.

Aggiungo alcune sottolineature: la prima riguarda le richieste che vengono da più parti per un efficace e convinto coordinamento sul piano delle politiche della salute. Uno dei progetti più ambiziosi potrebbe essere quello di inserire all'interno della discussione, che ovviamente avrebbe una ricaduta sul bilancio, anche elementi che emergono dalla realtà più recente. Questo potrebbe diventare un argomento di discussione.

La seconda sottolineatura è invece più tradizionale, anche se io invertirei, come anche lei ha accennato nella relazione, l'ordine delle priorità, in particolare per quanto riguarda gli investimenti nelle infrastrutture. Il tema, che è stato esplicitato in più occasioni dal Gruppo di Italia Viva ma recentemente anche dalle forze sociali, è quello di immaginare, diversamente da quanto è stato detto all'avvio della Commissione (un programma di 1.000 miliardi in dieci anni), un programma di 3.000 miliardi finanziato eventualmente in trent'anni, valutando anche la possibilità di incidenza della Commissione europea su fattori che riguardano non solo i finanziamenti diretti ma anche il sistema del credito, che dovrebbe sostenere in questo momento un'iniziativa del genere, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture.

Le discussioni, alla fine, si compenetrano, quindi oggi parlare di quale debba essere l'evoluzione della dinamica del credito a livello europeo è tanto fondamentale quanto parlare dei decimali in più o meno per recuperare il *deficit* determinato dalla Brexit, anche perché politicamente, come è stato già detto dai colleghi, è abbastanza paradossale presentarsi senza un bilancio in un momento in cui sussistono varie emergenze, peraltro a seguito di un evento come quello della Brexit che io non archivierei, almeno dal punto di vista del monito che ne dovrebbe derivare per i nostri Paesi.

Infine, suggerisco di porre una particolare attenzione al tema migratorio che per quanto mi riguarda, visto che oggi gli unici realmente minacciati anche per la loro incolumità sono i migranti sul confine, considerarla come minaccia demografica ritengo sia una presa di posizione che nessuno in generale e sicuramente le istituzioni europee in particolare possono e debbano permettersi. In questo momento, infatti, è in corso una emergenza umanitaria che va affrontata in quanto tale. L'atteggiamento di Erdogan è certamente, e non da oggi, censurabile e a mio parere da questo punto di vista si devono prendere anche misure drastiche nei suoi confronti dopo quello che è successo in Siria, in Libia e ciò che adesso sta accadendo sul versante dei migranti, con la piena consapevolezza che il tema è la salvaguardia dell'incolumità delle persone. Le immagini dei bambini che vengono colpiti dai lacrimogeni non possono essere accettabili in un contesto civile e credo debbano farci non solo riflettere, ma agire e in fretta.

ROSSINI Emanuela (*Misto-Min. Ling.*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la relazione. Vorrei porle alcune domande, la prima delle quali è legata a questa fase di adattamento del bilancio alle esigenze dei vari Paesi. Mi sembra di aver compreso che dai vostri incontri emerge l'esigenza di capire se stanziare un *budget* più alto o maggiori risorse per l'Europa: vorrei sapere se si sta riflettendo anche su come evitare i doppioni di spesa tra livelli nazionali e livello comunitario. Penso per esempio alla difesa. Dobbiamo iniziare a privilegiare un approccio strategico rispetto a quello locale nazionale, altrimenti l'Europa fallisce totalmente. Il coordinamento tra tutti gli Stati membri ci potrebbe portare sicuramente, nel momento in cui si pensa alla destinazione dei fondi del bilancio, a non finanziare più settori nei quali il coordinamento stesso va a sopperire e ad ottimizzare la spesa.

Il secondo punto che volevo sottolineare riguarda l'approccio strategico alle tematiche dell'innovazione, della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale. L'Europa vuole entrare come *big player* in questo ambito o no? Sappiamo, infatti, che in caso contrario entrerebbero altre forze e questo è molto rischioso.

GALIZIA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Amendola per l'importante contributo di oggi. Certamente non abbiamo ricevuto notizia di una risoluzione definitiva del problema; ritengo però che si stia facendo tutto il possibile per poter arrivare presto alle risposte attraverso un dialogo costruttivo.

Ho sentito dai colleghi alcune osservazioni che onestamente non trovano riscontro nella realtà. È vero, infatti, che l'Italia è un contribuente netto, però, considerando il contributo che danno anche gli altri Paesi, riceviamo con uno scarto di appena due miliardi, diversamente da quello che succede per la Germania, che contribuisce per 19,6 miliardi e ne riceve 11. Questo per dire che alla fine il dato che lei ci ha portato quest'oggi non è del tutto corretto. Certo, la coperta è corta, per cui bisogna

intervenire su tutte quelle che sono le spese che si vogliono affrontare e sulle possibili prospettive future.

Personalmente la ringrazio, signor Ministro, perché nella trattativa ha portato avanti tutte quelle che sono state le nostre richieste a livello parlamentare. Ad esempio, un tema importante di cui si è parlato anche nella risoluzione che abbiamo approvato in Parlamento concerneva la PAC, per noi questione fondamentale, per cui è bene che si preveda un intervento che mantenga stabile questa voce di spesa.

L'altro aspetto su cui dobbiamo tenere alta l'attenzione, così come hanno evidenziato anche i miei colleghi, riguarda la Brexit, che ci vede adesso a dover trattare con il Regno Unito su un tema molto delicato quale quello della sicurezza. Facendo parte anche del Comitato Schengen, abbiamo avuto la possibilità di audire dirigenti di Europol, che hanno manifestato espressamente la loro preoccupazione sulla questione dello scambio di dati con la Gran Bretagna legato alla tematica dei *database* che oggi hanno a disposizione e che sono utili a livello europeo. Dover mantenere in piedi questo sistema informativo diventa complesso, quindi un altro suggerimento che vorrei darle è proprio quello di tenere alta l'attenzione su questo tema.

Infine, mi soffermo brevemente sulla questione immigrazione. Oggi sono state diffuse terribili immagini sul respingimento dei migranti al confine con la Grecia. Sono scene inaccettabili. Credo davvero che bisognerebbe affrontare anche questo tema in maniera importante e non trascurabile. Le vere minacce ci arrivano da altri fronti; su questo tema delicato, invece, dobbiamo imparare l'importanza dell'accoglienza, di cui certamente deve farsi carico tutta l'Europa poiché quelle scene, ripeto, non sono assolutamente accettabili.

AIMI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio per il suo intervento, per le parole che ci ha detto, per la sua complessa relazione che credo abbia toccato tutti gli aspetti dell'importante riunione che si è svolta. Soprattutto, vorrei ringraziarla per la sincerità e la franchezza che ha avuto in quest'Aula nel momento in cui ha rappresentato una situazione drammatica non solamente per l'Italia ma per la stessa Europa, sulla quale credo tutti possiamo convenire. Purtroppo, i nodi sono venuti al pettine poiché a volte ci arrivano anche se il pettine non c'è.

Abbiamo il problema della Libia, da un lato; dall'altro, la questione immigrazione sul fronte balcanico; e ancora, il problema della Brexit e il Coronavirus. Sono i problemi che ci troviamo ad affrontare in questo momento particolare; sembra quasi un appuntamento della storia, e mi domando come potremo venirne fuori. È fallito un piano Marshall sull'Africa; dovremmo pensarne uno per l'Italia, perché temo, purtroppo, che l'impatto del Coronavirus sulla nostra economia – almeno da quello che ci dicono analisti ed economisti – sarà di circa 150 miliardi. Dobbiamo quindi fare attenzione ad assumere magari impegni a livello europeo di fronte ad una situazione così drammatica.

Qualcuno diceva che l'Europa si trova probabilmente – voglio sperare che non sia così – di fronte alla sua ultima prova di credibilità. Abbiamo la necessità di evidenziare all'Europa la forza che si può realizzare attraverso un sistema diverso. Il fallimento di politiche economiche restrittive è a mio avviso evidente, è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo provare, piuttosto, ad avere un'economia in espansione, con interventi delle banche, soprattutto per le imprese italiane, perché altrimenti non ne veniamo fuori. Il problema della recessione non è solamente italiano, ma rischia di diventare realmente europeo. Se vogliamo provare a risolvere i grandi problemi che ci affliggono e che saranno, purtroppo – temo, anche a causa del Coronavirus – maggiori di quelli che viviamo oggi, dobbiamo, con consapevolezza cosciente, senza divisioni, guardare in faccia il volto amaro di un periodo storico davvero tragico.

Faccio quindi un appello all'unità e alla consapevolezza che forse, se proviamo a rimanere uniti di fronte all'analisi – che è sotto gli occhi di tutti – del disastro che stiamo vivendo anche in Italia, forse qualche risposta riusciremo a trovarla.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, mi aggiungo anch'io ai ringraziamenti dei colleghi per la consueta disponibilità del ministro Amendola a venire a riferire in modo puntuale e tempestivo sugli esiti dei Consigli cui il nostro Governo partecipa.

Mi pare chiaro che la posizione del Governo sia stata finora di estrema trasparenza: ha instaurato un rapporto di estrema e massima collaborazione con il Parlamento; ha rispettato in pieno – anche nell'ultimo Consiglio – le indicazioni che erano giunte dalla risoluzione della maggioranza e dal Parlamento, e contrariamente a quanto abbiamo ascoltato, a mio modo di vedere, ha recuperato un'autorevolezza che forse mancava da qualche mese dal momento che siamo stati in grado di mettere chiaramente un freno a proposte inaccettabili, quali quelle ricordate dal ministro Amendola. Mi riferisco alla proposta finlandese o ad altre messe in campo, oggettivamente insostenibili per quanto riguarda il futuro e la nostra visione del futuro di Europa.

Il Governo ha recuperato, inoltre, la capacità di essere *leader aggregatore* di un gruppo di 17 Stati che ora iniziano a dialogare. Questo mi pare un elemento nuovo che vale la pena sottolineare e rilevare. Il Governo italiano è parte attiva, insieme ad altri Stati, per mettere in campo una proposta e azioni nuove per sbloccare un negoziato che non è fermo da qualche mese, ma da diverso tempo, e non a causa, come spesso in modo improprio si dice – credo sia bene ricordarlo – dell'abbandono o della scarsa attenzione dell'Unione nei confronti del futuro, ma dell'egoismo degli Stati membri. Lo ricordava bene la senatrice Bonino: se siamo a questo punto è per l'egoismo di alcuni Stati membri, di alcuni Governi nazionali. Il Consiglio dell'Unione – è una banalità, ma vale la pena ricordarlo – si compone dei Capi di Stato e di Governo dei singoli Stati membri, che rappresentano i propri Paesi. Se siamo giunti a questo punto è perché non tutti stanno condividendo – come noi riteniamo, invece, sia giusto

fare – l'idea di un'Europa che guardi al futuro con maggiore presenza, con maggiore forza e capacità, all'interno di alcune politiche per noi decisive.

Abbiamo condiviso pienamente con il Governo l'idea che ragionare di bilancio, in questa fase storica, non vuol dire farlo in termini di calcoli aritmetici o di contabilità spicciola: vuol dire ragionare del futuro del nostro continente, del futuro delle famiglie, dei giovani, delle aziende, delle imprese, dei ricercatori. Riteniamo allora sia necessario dare ancora più forza, da parte del nostro Parlamento, al Governo per portare avanti questa azione che a livello continentale ha messo in campo e ragionare per tutelare anzitutto le politiche tradizionali.

A questo proposito, colleghi, qualche giorno fa con la Commissione politiche dell'Unione europea della Camera abbiamo messo in campo un trologo a Parigi con i nostri omologhi di Francia e Germania: una modalità inedita di dialogo e di confronto parlamentare con i nostri colleghi. Ebbene, in quella sede abbiamo riscontrato che in realtà con i colleghi francesi e tedeschi c'è la possibilità di trovare sintonie e sinergie anche sulla possibilità di evitare tagli alla Politica agricola comune, ragionando su investimenti per un'agricoltura innovativa, che punti sull'eccellenza, sull'innovazione tecnologica, sulla transizione energetica, così come sull'esigenza di non tagliare risorse per la politica di coesione.

Quanto alle altre politiche, quelle decisive per le priorità dell'agenda strategica dei prossimi anni europei, condividiamo in pieno l'esigenza di modernizzare le risorse proprie, cioè di slegare sempre più il calcolo, la creazione e la formazione del bilancio dalla dipendenza dai redditi nazionali lordi e dai contributi degli Stati, perché abbiamo una condizione di anomalia assoluta. Il reddito nazionale lordo, che avrebbe dovuto essere un elemento residuale nella composizione del bilancio, negli anni è diventato pari al 70 per cento, ed è un'anomalia evidente. È ovvio allora, dal nostro punto di vista, che bisogna ragionare per trovare nuove fonti di finanziamento del bilancio che siano autonome rispetto a quelle degli Stati e che consentano di portare avanti un'Unione più equa dal punto di vista della fiscalità diretta, con un'imposta consolidata comune sulle società e sulle imprese del digitale, per evitare il *dumping* fiscale che ancora oggi riteniamo sia un elemento che limita la crescita e lo sviluppo del nostro intero continente.

Concludendo, desidero ricordare le priorità strategiche da perseguire, a nostro avviso, con il negoziato sul bilancio che dovremo portare avanti in Europa. Riteniamo che l'Europa debba assumere sicuramente una maggiore presenza negli scenari internazionali e un ruolo sempre più forte sotto questo profilo. Le ultime vicende citate da tanti colleghi, come il fenomeno dell'emigrazione e la difficoltà di un'interlocazione autorevole con la Turchia nella sua gestione interna, nonché della crisi migratoria siriana che in questo momento diventa europea, con le relative immagini dei 500 minori ammassati nell'isola di Samo, non possono lasciare indifferente l'Unione europea.

È evidente che, per fare questo, abbiamo bisogno di più Europa: siamo d'accordo con la posizione che abbiamo ascoltato anche da parte

di alcuni amici della Lega e ci rallegriamo che anche loro siano arrivati alla nostra posizione, ossia che abbiamo bisogno di uno sforzo maggiore su scala continentale, anche se sono gli stessi che, fino a qualche minuto fa, sostenevano che dovevamo uscire dall'Europa e dall'euro. Ci si rende conto, quindi, che le soluzioni alle problematiche globali impongono risposte continentali, quanto meno europee, più forti, se non internazionali. Questo è l'obiettivo e il senso dell'impegno che il nostro Paese dovrà mettere nello sforzo e nel lavoro per un negoziato e un bilancio all'altezza delle sfide e delle aspettative.

Segnalo, infine, il tema della ricerca scientifica: la Commissione europea in queste ore ha stanziato 232 milioni di euro per il sostegno alle cure e, su scala continentale, 90 milioni di investimenti di partenariato pubblico-privato per aggiungere risorse per sostenere l'emergenza del Coronavirus. C'è poi anche il pilastro sociale; abbiamo, e concludo, tanti obiettivi e la consapevolezza che abbiamo bisogno di maggiore forza e integrazione per raggiungerli su scala europea e così tutelare meglio gli interessi dell'Italia e del nostro continente.

DELMASTRO DELLE VEDOVE (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la disamina puntuale che ci ha fatto oggi.

Debbo dire che siamo moderatamente soddisfatti di essere andati in Europa a precisare la nostra insoddisfazione rispetto al Quadro finanziario pluriennale che si prospetta, e non solo in termini di Politica agricola comune; lo siamo anche del fatto che si chieda a questa Europa di trovare fonti di entrate autonome e di avere una politica precisa su migrazione, difesa e sicurezza, anche alla luce di accadimenti che non sono solo quelli odierni, come l'atto ostile di Erdogan nei confronti delle frontiere europee, ma che nascono da più lontano e rispetto ai quali l'Europa ha stentato a balbettare posizioni, come pure il Governo italiano. Ricordiamoci infatti che oggi il nano Erdogan, trasformato in sultano con i fondi per la preadesione europea, è arrivato a minacciare i confini dell'Europa, ma l'altro ieri invadeva la zona economica esclusiva di Cipro cacciando ENI e Total, e noi tacevamo, metteva i piedi in Libia, e noi tacevamo, ed è andato anche in Siria, rompendo un equilibrio delicato che si stava ricostruendo in quella Nazione. È una minaccia. Da quando il Parlamento italiano – ma noi di Fratelli d'Italia ci siamo astenuti – ha dato un ampio mandato per andare in Europa a precisare esattamente quello che abbiamo precisato, ad oggi è capitato qualcos'altro, ma tutti – che siamo euroinomani come la collega Bonino o euroscettici – dobbiamo dire che questa Europa sembra non aver colto cosa sia capitato.

DE LUCA (*PD*). Euroinomane? Non esageriamo!

DELMASTRO DELLE VEDOVE (*FdI*). Il Coronavirus pone problemi enormi, sono necessarie misure anticicliche completamente diverse: anche se fossero state approvate le nostre richieste, tutto sarebbe comunque da rifare. Attenzione: queste misure anticicliche non vengono chieste

solo in termini assistenziali, ma c'è anche una grande opportunità dietro al Coronavirus, e lo dico con rispetto per le persone decedute. Potrebbe essere finita l'epoca della sola delocalizzazione: le imprese europee si sono rese conto che è necessario rilocalizzare, perché quando succedono queste cose, se intere parti della catena industriale sono in Cina, anche noi le patiamo profondamente, perché non costruiamo più nulla. Oggi forse è il momento di un coraggioso investimento europeo su un piano industriale che manca completamente, con misure anticicliche profonde, per tornare ad essere una terra di produzione e non bearsi nell'idea che saremo il continente dei servizi, come se peraltro la Cina, una volta smontata e smantellata la catena industriale europea, ce li lasciasse fare e non formasse già persone capaci di fare economia finanziaria e servizi.

L'Europa oggi ha quindi una grande opportunità davanti a sé, a patto che comprenda che i due assi sono, da una parte, la reindustrializzazione di questo continente, con un nuovo patto importante e con le sue forze produttive che hanno capito che non si può delocalizzare, perché quando mancano pezzi l'economia salta, e questo il Coronavirus ce lo sta insegnando; dall'altra parte, a patto che l'Europa abbia molta più ambizione in politica estera e della difesa.

A tutti noi piange il cuore a vedere quello che sta capitando sulle nostre frontiere, ma Fratelli d'Italia, oltre a ciò, avrebbe l'ambizione di fare una proposta, non modesta, ma seria: una tempesta di sanzioni nei confronti del nano Erdogan, trasformato in sultano dai contributi europei, e che l'Italia chieda formalmente – glielo diciamo come Fratelli d'Italia, signor Ministro – la revoca di *status* di candidato alla preadesione europea del sultano Erdogan.

Glielo diciamo per alcuni motivi, uno dei quali è culturale: non si può accettare che si dica «turchi, fate tanti figli: islamizziamo l'Europa». Non si può accettare che venga aggredita una Nazione europea come Cipro nella sua zona economica marittima esclusiva; non si può accettare che venga cacciata ENI da concessioni legittime di Cipro; né che vada in Libia, pregiudicando un equilibrio che forse noi italiani avremmo potuto trovare insieme all'Europa; né che vada in Siria; né che un uomo che ci ha rubato dei soldi per contenere l'immigrazione, con modelli che possono piacere o meno, oggi ce la scateni sulle frontiere, provocando quel disastro certamente umanitario, ma che per quanto riguarda Fratelli d'Italia è un atto ostile verso l'Europa. Nessuno può arrogarsi il diritto di continuare a credere che l'Europa sia così imbecille da finanziare la preadesione ad una Nazione che commette quotidianamente atti ostili nei confronti dell'Europa.

In conclusione, chiediamo che questa sia la posizione del Governo italiano per salvare l'Europa, perché se torna ad essere una terra di industria e produzione, che ha un'identità e sa difendersi, probabilmente non ci saranno altre Inghilterre, che prima hanno sognato l'adesione e ora scappano da un inferno. Se invece l'Europa riterrà di discutere di *green deal* come se il mondo non stesse bruciando fuori da sé e senza avere una posizione, di Inghilterre ce ne saranno probabilmente – ahimè – tante altre.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti e cedo la parola al Ministro per la replica.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai commissari tutti se risponderò nel merito a ognuno dei vostri interventi. Chiedo anche scusa se sarò poco diplomatico, perché alcune considerazioni, come le ultime, mi portano a farne altre che apriranno un po' di dibattito. Meglio, però, essere franchi.

Andando per ordine, prendo spunto dall'intervento del senatore Pittella su come dobbiamo procedere. È vero che il motore franco-tedesco, qualsiasi cosa se ne dica, non ha esercitato nessuna funzione. Si dibatte se esista oggi un motore franco-tedesco; ovviamente sul bilancio non si è visto. Molto importante è stato il vertice a Napoli, perché l'Italia, adesso, deve tenere unito questo gruppo di 17. Personalmente, mi concentrerò sul dialogo, per cercare di aprire un dibattito, con i Paesi frugali e con i Paesi Visegrad 4, che rappresentano dei blocchi con i quali è importante costruire una dinamica negoziale. Per esempio, però, con la Francia, che non fa parte dei Paesi frugali, insieme al Lussemburgo e al Belgio, è importante mantenere un dialogo. Il vertice di Napoli, tra Parigi e Roma, è stato molto positivo. Quindi, dal punto di vista del negoziato che si svilupperà, credo, da qui ad aprile, è evidente che l'Italia debba tenere unito il gruppo dei 17 ma allo stesso tempo debba giocare per trovare una soluzione, partendo dalle nostre linee rosse, ma cercando di sapere che, sul bilancio, si arriverà un compromesso.

Faccio una specifica, che va dall'ultimo intervento fino al primo. È ovvio che io ho fatto una relazione in una Unione europea *pre* Coronavirus e *pre* emergenza migranti. Altrimenti, potrebbe sembrare che noi eravamo impazziti e che stavamo lì a discutere di QFP. Proprio per le considerazioni che facevo, dal primo all'ultimo intervento, questo ci dice quanto sia radicale il problema: noi discutiamo dell'1 per cento del PIL europeo dinanzi a dei fenomeni che richiederebbero o più risorse o, almeno, più certezza nei tempi. Per questo noi lavoreremo al fine di concludere un accordo entro aprile.

Al senatore Candiani, con il quale ci siamo già intesi in via informale rispetto ai dati, ribadisco, come ho detto nella mia relazione, che l'Italia nel QFP precedente, aveva in media un saldo netto annuo di -4 miliardi, al netto dei rientri per i programmi Juncker. Con le proposte attuali, sia quella finlandese sia quella Michel, il nostro saldo netto diminuisce. In questo senso, noi potremmo essere contenti e dire che per i prossimi sette anni ci andrà bene rispetto a quello che spenderemo. Per una serie di interventi fatti da tutti quanti voi, però, io non credo sia il caso di esultare. In primo luogo, perché questo dato è il tendenziale di una curva di impoverimento del nostro PIL e quindi non festeggerei molto. In secondo luogo, perché se la nostra ambizione è quella di affrontare questa emergenza, come diceva non da ultimo il senatore Aimi, dobbiamo cercare di capire cosa vogliamo. Non vogliamo, ovviamente, spendere soldi per questioni che non ci interessano, ma vogliamo partecipare a un bilancio

che è l'1 per cento del PIL europeo. Faccio sempre il paragone con gli Stati Uniti che, a livello federale, spendono il 20 per cento. Certo, stiamo parlando di dimensioni continentali totalmente differenti, ma almeno quell'1 per cento spendiamolo bene: questo è il problema che abbiamo come Italia. Non dobbiamo litigare tra di noi su quale sia il contributo netto, che credo stia diminuendo (quindi, non dobbiamo esercitarci in sproloqui), ma dobbiamo cercare di costruire una curva di questo bilancio medio.

L'aspetto positivo di tutti i vostri interventi è, ovviamente, che ci lamentiamo di una Europa che è latitante rispetto alle grandi emergenze. Se però mi permettete una considerazione da un punto di vista logico, la comune lamentazione deriva dal fatto che siamo tutti d'accordo che da soli, di fronte a queste emergenze, non andiamo da nessuna parte. *Ergo*, conclusione aristotelica, è fondamentale che noi rafforziamo l'Unione europea, non che ne usciamo, perché dal punto di vista delle ultime settimane noi comprendiamo come, rispetto a un contenitore, per quanto flebile su alcuni aspetti, noi dobbiamo rafforzarlo e costruirlo.

Sul Coronavirus, vorrei fare alcuni *flash*. Quanto alla politica della sanità europea, l'EPSCO, dopo una visita della Commissaria qui a Roma, si rivedrà venerdì insieme ai Ministri della sanità dei paesi confinanti. La Commissione europea ha dato vita a una *task force* di Commissari, tra i quali rientra anche l'ex presidente Gentiloni. Per quanto riguarda le misure economiche, è evidente che non solo a livello italiano ma anche a livello europeo si inizia a predisporre una risposta; proprio domani si terrà un Eurogruppo informale con il ministro Gualtieri. Oltre alle risorse nazionali, che il Ministro ha già preannunciato, e oltre, ovviamente, alle risorse già previste nei Trattati (dall'articolo 107 per quanto riguarda casi eccezionali al fondo di solidarietà attivabile dalla Protezione civile), è evidente che la *task force* e la Commissione, con i Primi Ministri e i Ministri dell'economia, dovranno valutare l'impatto di ciò che sta succedendo, che non è sicuramente un qualcosa rispetto a cui, in Italia come in Europa, possiamo essere molto tranquilli.

Per quanto riguarda la Turchia, essendo stati fatti diversi accenni su questo tema, dall'onorevole Migliore fino all'ultimo intervento dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, posso ribadire quello che è lo stato dell'arte. L'Alto Commissario Borrell oggi è ad Ankara. È, invece, in corso una visita, a mio avviso, molto importante: non è infatti rituale che i tre vertici europei – il Presidente del Parlamento, il presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Europeo Michel – siano oggi in Grecia. Era però una scelta necessaria, perché il confine greco è il confine europeo; perché quelle scene di poveri migranti, che si trovano a fuggire dalla guerra, sono immagini altamente impressionanti dal punto di vista umanitario; e perché è giusto. Io capisco gli accenni che sono stati fatti, anche da alcuni onorevoli, rispetto a delle immagini della Guardia costiera greca, ma vi è anche il fatto che Grecia e Bulgaria chiedono un sostegno a gestire una situazione drammatica. E io credo che l'Europa debba discutere con loro.

Vi è poi un punto, che verrà discusso al vertice dei Ministri degli affari esteri, riguardante la guerra in Siria. Io ritengo che la Turchia non abbia nessun diritto internazionale di essere in Siria a combattere. Non c'è nessun mandato dell'ONU e nessuna risoluzione che dia mandato alla Turchia a intervenire in Siria.

Un altro tema è quello relativo ai rifugiati. Ovviamente la determinazione di manovre militari nel Nord della Siria sta producendo la fuga di centinaia di migliaia di persone. La fascia che noi consideriamo, quella intorno a Idlib, è altamente popolata. Sarà nel giusto, quindi, il ministro Di Maio a discutere di un fenomeno collegato, che è il conflitto in Siria e, soprattutto, il rapporto con la Turchia.

Per quanto riguarda il processo di allargamento, come ho già ribadito, esso è congelato. Personalmente, reputo che la situazione e le vicende con la Turchia negli ultimi anni impongano una riflessione. Non me ne si faccia torto per polemica, ma è un tema che va discusso anche con alcuni Primi Ministri o alleati politici di alcuni partiti che, invece, guardano alla Turchia come a un baluardo di difesa contro l'immigrazione. Non a caso, se stiamo a discutere del contributo tra Europa e Turchia, è perché ci sono alcuni Paesi sulla fascia balcanica – non fatemi citare nomi, ma sono alcuni Paesi che frequentano molto anche l'Italia per vicende politiche – che, invece, sono sostenitori pieni del ruolo di Erdogan come difensore dei confini europei. Su questo aspetto io credo che tra di noi dobbiamo essere chiari. L'Europa, negli ultimi anni, rispetto alla vicenda libica e alla vicenda siriana, ha bisogno di dire la sua; non si tratta solo di gestire con la Turchia, come se fosse un servizio esterno, la vicenda drammatica dei migranti, ma deve parlare con una voce sola. Altrimenti l'Italia, che ha sempre posto il tema della solidarietà, si vede rispondere da Paesi lungo la rotta balcanica (non fatemi citare nomi), a partire dall'Ungheria, che essi sostengono pienamente la Turchia in Libia, per la allora operazione Sophia o per la vicenda dei migranti, in modo che la rotta balcanica sia salva.

Quello della rotta balcanica è un grande tema. Faccio presente, mentre stiamo discutendo, che non c'è solo il confine greco, ma ci sono campi profughi lungo tutta la rotta: c'è ad esempio un campo profughi in Bosnia Erzegovina di 8.000 persone, ai confini con la Croazia, che è Presidente di turno dell'Unione europea. Quindi la situazione, come abbiamo sempre detto, in solidarietà e sicurezza va affrontata come Unione europea. Non è bello discuterne solo se si tratta della rotta centrale o della rotta occidentale invece che della rotta orientale, solo quando c'è una convenienza. È un grande tema e hanno fatto bene i vertici dell'Unione europea oggi a essere lì. Sarà importantissimo, dunque, il lavoro del Consiglio affari esteri e del ministro di Maio per quanto riguarda le disposizioni verso la Turchia che verranno affrontate.

Tengo a precisare ancora, dato che il senatore Candiani mi ha ripreso, che ho usato il verbo al passato perché credo che la proposta di Michel, e ciò che è stato sviluppato a Bruxelles in sede di Consiglio europeo dopo il

Coronavirus e dopo le attuali emergenze, faccia parte di una riflessione che secondo me è datata.

In conclusione, per essere concreti, la posizione italiana deve riguardare la difesa dei valori tradizionali del bilancio che sono la coesione e la politica agricola, sulla quale potremo costruire anche nuove operazioni come il *green deal* al 25 per cento che sarà finanziato tramite la PAC. I fondi di coesione saranno poi fondamentali per la transizione sociale, perché quando parliamo di *green deal* e di transizione digitale parliamo di persone in carne ed ossa che perderanno il posto di lavoro a causa della trasformazione tecnologica, quindi abbiamo bisogno di programmi che sostengano la coesione e l'inclusione sociale.

Allo stesso tempo, siamo ambiziosi non solo sulla somma totale del bilancio ma sui progetti. Infatti, se parliamo dell'1 per cento, quindi non di cifre esorbitanti, almeno concentriamo le risorse sulle sfide – non me ne vogliate se uso questa parola – di sovranità europea, perché sul digitale e sulla tecnologia – come ricordava l'onorevole Rossini – abbiamo un problema di sovranità, cioè di costruire la nostra capacità tecnologica come continente nella competizione globale. Per questo siamo stati contrari alla rubrica 1 quando abbiamo visto l'Italia al 17 per cento, non perché pensiamo che sia una spesa in più, ma perché è una spesa fondamentale e con le risorse nazionali non ce la facciamo.

Noi difendiamo la spesa per la difesa sia perché la difesa è industria – militare ma anche civile – sia perché si tratta di somme che aiutano i bilanci nazionali a costruire potenzialità di sviluppo, tecnologia e investimenti che insieme al digitale possono dare respiro anche alle nostre economie. Non difendiamo, però, tutti i settori perché su alcuni abbiamo delle resistenze. Ad esempio, l'aumento delle spese amministrative del bilancio è impressionante. Ovviamente noi sosteniamo la burocrazia europea, sosteniamo tutte le istituzioni, ma che l'unico dato del bilancio in ferma crescita, o comunque in sostanziale tenuta, sia quello del bilancio amministrativo certo fa un po' impressione.

Si riduce, invece, la mobilità militare, che significa infrastrutture. Si riducono possibilità come InvestEU che servono anche, come diceva giustamente l'onorevole Migliore, a fare investimenti privati o per le infrastrutture e la crescita complessiva del Paese. Sono risorse che servono per sostenere anche la BEI, la Banca europea degli investimenti, e invece si tolgono o si tengono altre risorse.

Noi riteniamo che sia giusto non dico esagerare nei toni, ma essere fermi, chiari e netti: quello che cambierà rispetto al prossimo Consiglio europeo, quello che noi chiederemo e su cui chiederò anche un CAG, è il fatto che non abbiamo molto tempo per discutere sul QFP. Dobbiamo stringere i tempi. Il negoziato si deve fare: e allora discutiamone. Ci sono due o tre blocchi di Paesi: negoziamo. Ma facciamolo, perché le emergenze sono tante.

Si conferma la necessità della flessibilità, come sostenevamo, si confermano alcune necessità di investimenti dal punto di vista delle nuove risorse, si conferma la necessità di ampliare il margine, ma si conferma an-

che la necessità di stringere i tempi. Su questo lavoreremo dal punto di vista negoziale.

Mi lascia piuttosto perplesso il fatto che se l'Italia avesse avuto dall'inizio – e ringrazio il Parlamento che ci ha sostenuto, maggioranza e opposizione – una tendenza più trattativista e mediatrice forse oggi ci saremmo trovati, non solo per l'esplosione della crisi ma anche per alcuni elementi della trattativa che erano francamente insopportabili come il *rebate*, quasi a piangerci addosso. A mio parere abbiamo fatto bene a tenere ferma la nostra posizione. Il Presidente del Consiglio lo ha fatto non per una questione di interesse nazionale ma di visione europea, in sponda con il Parlamento europeo. Con il senno di poi si potrebbe dire che abbiamo perso tempo e che si perderà tempo a fare il bilancio. Se però avessimo scelto una visione un po' più moderata o tendente ad un accordo, magari oggi ci saremmo trovati a rimpiangere doppiamente la possibilità di tenere un posizionamento ambizioso.

Faccio un ultimo appello ai Presidenti: il Consiglio affari generali ha dato mandato a Barnier di occuparsi della Brexit. Credo che ne dovremmo discutere: non sarà un'operazione facile. Il mandato è chiaro, ma anche le prime risposte dal nostro Paese amico non sono incoraggianti. Sarà un negoziato complicato. Credo che, giustamente, il Parlamento debba essere informato perché saranno mesi difficili in cui si dovrà lavorare e incidere tutti insieme. Bisogna farlo bene, altrimenti il risultato sarà molto negativo.

Rimango fermo nella mia disponibilità a continuare. Ovviamente, come ho sottolineato, la partita relativa al Coronavirus sarà gestita dal Presidente del Consiglio insieme al ministro Gualtieri per quanto riguarda tutte le procedure relative alle manovre economiche.

Sul tema molto delicato della Turchia, i rifugiati e il confine ci sarà un CAE questa settimana. Lo dico alle Commissioni affari esteri, perché le modalità di intervento saranno oggetto di un grande dibattito tra i Paesi. Per ora possiamo almeno ritenerci soddisfatti per il fatto che i vertici europei oggi siano presenti per segnalare che non stiamo parlando di un tema marginale ma di persone in carne ed ossa che scappano dalla guerra, hanno bisogno e diritto all'accoglienza e hanno diritto anche, insieme ai Paesi che li devono ospitare, ad un'Europa che sia dal volto umano.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amendola, anche a nome dei colleghi che mi hanno preceduto, e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 14,05.

